

Paola Masi

SAN MARINO CITTA' FORTIFICATA



“I percorsi dell’identità culturale sammarinese”

Segreteria di Stato Pubblica Istruzione
Repubblica di San Marino

Beni culturali	SCHEMA DI DOCUMENTAZIONE N° 1
-----------------------	--------------------------------------

LA PRIMA TORRE “GUAITA”

Posizione	S’innalza sulla cima del monte Titano e domina lo strapiombo della rupe sottostante.
Epoca	Risale al secolo XI.
Descrizione	<p>La prima torre, denominata Guaita, è una costruzione in pietra arenaria che si eleva sulla parete rocciosa del monte.</p> <p>E’ costituita da due ordini di mura: uno esterno, caratterizzato da tre torrioni quadrangolari collegati fra loro da un camminamento merlato, uno interno che racchiude la torre campanaria e la Guaita.</p> <p>Si accede alla prima corte da una porta con l’arco a tutto sesto e si giunge in un ampio spazio fortificato, al centro del quale sorge un antico pozzo in pietra.</p> <p>A sinistra, si trova la cappella della rocca, consacrata nel 1979 e dedicata a Santa Barbara.</p> <p>Attraversato il cortile, si sale lungo una scala in parte ricavata nella roccia e si entra nella cinta interna, dove si innalzano le due costruzioni.</p> <p>La prima, a pianta quadrata, è sovrastata da un campanile, nel quale è racchiuso il “campanone”: i suoi rintocchi annunciano le sedute del Consiglio Grande e Generale e scandiscono i giorni di festa nazionale.</p>

Cenni storici

Al piano terreno vi sono alcune celle che, fino al 1970, furono adibite a carcere.

La Guaita, di forma pentagonale, ha una struttura alta e massiccia; sul suo tetto svetta la caratteristica penna, simbolo della libertà di San Marino.

In corrispondenza del secondo piano, si nota un ballatoio esterno, merlato con caditoie.

All'interno, vi è l'antico posto di guardia, un ambiente con piccole finestre protette da inferriate, attraverso le quali è possibile spaziare con lo sguardo in tutte le direzioni: verso il mare e la vallata, verso i monti e le colline.

La Guaita è stata il primo elemento del sistema difensivo costruito sul ciglio del monte.

Attorno ad essa è sorta la più antica cinta muraria che racchiudeva il nucleo abitativo originario. Infatti, nel Medio Evo la torre aveva la funzione di posto di guardia e costituiva un "rifugio" per la piccola comunità del Titano.

Dal 1463, dopo la conclusione delle guerre malatestiane, cadde in abbandono.

Restauri

Nel corso dei secoli, la prima torre è stata oggetto di diversi restauri.

Su una pietra che si trova in alto, vicino al campanile, è scolpito un pugnale: probabilmente si tratta di un simbolo dei Maestri Comacini che, nel XIII secolo, effettuarono lavori di ricostruzione.

Altri interventi furono eseguiti nel XV, nel XVI e nel XVII secolo.

Dal 1925 al 1940, su progetto dell'ingegnere Gino Zani, fu realizzato il restauro completo della torre e delle mura.



La prima torre racchiusa dalle mura.
Nel dettaglio, particolare del tetto della Guaita con la caratteristica penna.



A sinistra, il cortile interno. A destra, la torre incuneata nello sperone roccioso.

LA SECONDA TORRE “CESTA”

<p>Posizione</p>	<p>Sorge sul punto più alto del monte Titano, racchiusa all'interno della seconda cinta muraria.</p>
<p>Epoca</p>	<p>Risale al secolo XIII.</p>
<p>Descrizione</p>	<p>La seconda torre, denominata Cesta, è costruita in pietra arenaria, sulla viva roccia. E' una struttura complessa, circondata da un alto muro esterno che si sviluppa in maniera articolata lungo il crinale del monte ed è rafforzato da un baluardo semicircolare. Vi si accede da una scalinata in pietra: una porta rettangolare, ornata da uno stemma della Repubblica, scolpito sull'architrave, immette nella corte interna. Qui, a sinistra, fra le rocce si trova la torre di forma pentagonale. Sormontata da un sopralzo e circondata da un coronamento merlato con caditoie, è collegata ad un edificio più basso che serviva da alloggio per le guardie. All'interno della struttura della torre e negli spazi adiacenti, ha sede il “Museo delle armi storiche”. Gli oggetti esposti documentano l'evoluzione delle armi da getto e da fuoco, dal Medio Evo all'inizio del Novecento.</p>

Cenni storici

La prima sala del piano terreno ospita le armi bianche.

Il soffitto è sostenuto da travi in legno, le pareti sono intonacate con alcune parti in pietra a vista, il pavimento è in cotto.

A sinistra si nota un antico camino e a destra una colonna finemente lavorata.

Nella seconda stanza, più piccola, con la volta rivestita di mattoncini, si possono osservare elmi, corazze, armature.

Anche la terza sala, ampia e luminosa, ha la copertura a travi in legno; nel centro, pilastri in pietra sostengono tre archi a tutto sesto che ne suddividono lo spazio.

Contiene una ricca collezione di scudi, archibugi e balestre del XVI e del XVII secolo.

Al piano superiore, in un ambiente caratterizzato da capriate lignee e da piccole finestre rettangolari, sono raccolte armi che risalgono al XVIII e al XIX secolo.

Dal ballatoio esterno, che si affaccia su un vastissimo panorama, si sale all'antico posto di guardia, ricavato all'interno del corpo centrale della torre.

Da qui, sono visibili le caditoie che venivano usate per la difesa piombante.

Il camminamento delle mura conduce al baluardo semicircolare, sormontato da un piccolo campanile.

Proseguendo, si raggiunge un torrioncino pentagonale, che si erge sullo sperone roccioso della rupe.

La costruzione della Cesta ampliò il sistema difensivo della comunità di San Marino.

Due documenti conservati nell'Archivio di Stato provano che, all'inizio del Trecento, la torre era in piena efficienza.

Restauri

Dal primo si apprende, infatti, che nell'anno 1320 il Comune aveva stabilito di collegare fra loro le tre torri, per mezzo di una cinta muraria. Il secondo documento attesta la decisione, presa nel 1338, di affidare la custodia dei due fortificati, Cesta e Montale, a tre guardie sammarinesi. Fonti del XVI e del XVII secolo informano che nella torre vi erano le prigioni e spazi abitabili, utilizzati come alloggio per gli ufficiali, le guardie e i custodi. Esisteva una cisterna che permetteva di raccogliere l'acqua piovana.

Nel corso dei secoli, in particolare nel 1396, nel 1535 e nel 1549 sono stati eseguiti diversi interventi mirati a rafforzare e a consolidare le strutture difensive. Dopo la costruzione del sopralzo avvenuta nel 1500, nel 1596 fu realizzata la porta d'ingresso con lo stemma della Repubblica. Caduta in abbandono, la torre è stata restaurata e parzialmente ricostruita, dal 1925 al 1931, su progetto di Gino Zani.



La seconda torre circondata da un alto muro esterno.
Nel dettaglio, particolare del baluardo.



Il camminamento nella corte interna della Cesta.



Il torrioncino pentagonale costruito sullo sperone roccioso della rupe.

Beni culturali	SCHEDA DI DOCUMENTAZIONE N° 3
-----------------------	--------------------------------------

LA TERZA TORRE “MONTALE”

Posizione	Appare solitaria e isolata sul monte Titano, lontana dalla Cesta e dalla Guaita, al di fuori della cinta muraria.
Epoca	Risale al secolo XIII.
Descrizione	<p>La torre, chiamata Montale, svetta sul versante meridionale del Titano e come le altre due è costruita in pietra arenaria, direttamente sulla roccia.</p> <p>Mentre la prima e la seconda torre sono caratterizzate da una corte interna racchiusa dalle mura, la terza è costituita da un'unica struttura a pianta pentagonale.</p> <p>Alta e slanciata, ha un coronamento merlato con caditoie ed è ricoperta da un tetto di tegole dominato dalla simbolica penna.</p> <p>Nella parte superiore, su di un lato, al di sopra dei merli, s'innalza un piccolo campanile.</p> <p>Internamente, il Montale racchiude un'antica prigione, profonda otto metri, chiamata “fondo della torre”.</p> <p>Vi si accede solo dall'alto, ma non è possibile visitarla.</p>
Cenni storici	Intorno al Montale, grossi massi rocciosi molto

<p>Restauri</p>	<p>antichi sono sovrapposti in modo primitivo, a secco.</p> <p>Secondo l'ipotesi formulata da Zani, questa muraglia, costruita senza malta, potrebbe risalire all'epoca villanoviana.</p> <p>La terza torre ebbe notevole importanza come posto di guardia e di difesa durante le guerre contro i Malatesta, signori di Rimini, che avevano occupato il castello di Fiorentino.</p> <p>Il suono della sua campana segnalava sia l'arrivo dei nemici, sia il passaggio dei viandanti, i quali erano tenuti a pagare un pedaggio.</p> <p>La torre fu in efficienza fino alla fine del secolo XV.</p> <p>Dopo la sconfitta definitiva dei Malatesta e la demolizione del castello di Fiorentino, avvenuta nel 1479, il Montale fu progressivamente abbandonato.</p> <p>Due scritte, incise nella pietra della torre, documentano i restauri effettuati negli anni 1743 e 1817.</p> <p>L'intervento di ricostruzione, realizzato su progetto di Gino Zani nel 1934 e nel 1935, ha riportato il Montale alla sua struttura originaria.</p>
------------------------	---



La terza torre, solitaria e isolata, sullo strapiombo del monte.



Il coronamento merlato e il piccolo campanile del Montale.
Nel dettaglio, particolare delle caditoie.

Beni culturali

SCHEDA DI DOCUMENTAZIONE N° 4

LA BASILICA DEL SANTO “PIEVE”

<p>Posizione</p>	<p>Sorge in piazzale Domus Plebis, nella parte alta del centro storico di San Marino.</p>
<p>Epoca</p>	<p>La costruzione iniziata nell'anno 1826, su progetto dell'architetto bolognese Antonio Serra, fu completata nel 1838. La chiesa fu consacrata nel 1855. Il campanile invece risale al secolo XVI.</p>
<p>Descrizione</p>	<p>La basilica è un edificio alto e imponente, di stile neoclassico. Vi si accede da un'ampia gradinata. Un pronao, formato da otto colonne corinzie con il capitello lavorato a foglie d'acanto, caratterizza la facciata. Sull'architrave è incisa la scritta latina “<i>Divo Marino patrono et libertatis auctori Sen. P. Q.</i>” (Il Senato e il Popolo al Santo Marino patrono e fondatore della libertà). La parte superiore, alleggerita da un'ampia vetrata semicircolare, termina con un timpano triangolare dentellato. Tre ingressi conducono all'interno: sopra quello principale è posto un antico stemma della Repubblica. Entrando a sinistra, si vede il battistero: l'attuale fonte battesimale apparteneva all'antica pieve.</p>

Sulle pareti, due dipinti di Ciro Pavisa raffigurano Gesù che combatte il male e Marino diacono mentre battezza alcuni fedeli.

La basilica è a tre navate, separate fra loro mediante sedici colonne corinzie che danno allo spazio un ritmo solenne.

Il soffitto della navata centrale è a volta a botte, decorato a cassettoni con fiori bianchi in rilievo, finemente lavorati.

Nell'abside, dietro l'altare maggiore, che racchiude l'urna con le ossa del Santo, si eleva la statua marmorea di Marino, realizzata dallo scultore Adamo Tadolini.

A sinistra, è collocato il trono ligneo dei Capitani Reggenti, pregevole intaglio del Seicento.

In una teca a destra, è conservato il reliquiario in argento.

Lungo le navate laterali si trovano gli altari minori e, racchiuse dentro nicchie, le statue degli Apostoli, delle Virtù e del Redentore.

Le pareti sono ornate da alcuni dipinti, fra i quali un San Sebastiano, opera di Giovan Battista Fantoni; una Santa Casa di Loreto portata dagli angeli, di Bartolomeo Gennari; un San Leo, di Ezio Moiolo; una Sant'Agata, di Oreste Monacelli e un Cristo risorto, di Elisabetta Sirani.

Particolare attenzione merita l'altare dedicato a Maria Madre di Misericordia.

Numerose lapidi sepolcrali e iscrizioni conservano la memoria di illustri personaggi e di cittadini benemeriti.

Esternamente, sul lato destro della basilica, s'innalza un campanile di stile romanico, disadorno ma suggestivo.

È una costruzione dalle linee semplici, di forma quadrangolare, con quattro grandi finestre arcuate dalle quali si intravedono le campane di bronzo.

Cenni storici

La basilica sorge nello stesso luogo dove precedentemente esisteva l'antica pieve di stile romanico.

Documenti conservati in archivio la chiamavano "*Domus Plebis*" (Casa del popolo) perché, oltre ad essere il luogo di riunione dei fedeli, era anche il punto d'incontro della comunità sammarinese.

Per molti secoli, la chiesa fu il centro della vita civile e religiosa.

All'inizio dell'Ottocento, si sentì l'esigenza di ampliare la pieve romanica, ma poi prevalse la decisione di demolirla per costruire un edificio più spazioso, rispondente all'immagine e al prestigio dello Stato e alle esigenze della popolazione accresciuta di numero.

Nella nuova basilica, il 25 marzo 1906 si svolse la storica riunione dell'Arengo.

In quell'occasione, l'assemblea di tutti i capi famiglia della Repubblica stabilì le basi per un importante rinnovamento democratico.

Restauro

Nel 1966, nel corso di alcuni interventi di restauro, è stato realizzato il battistero, su disegno dell'architetto Amos Gentiloni Luchetti.

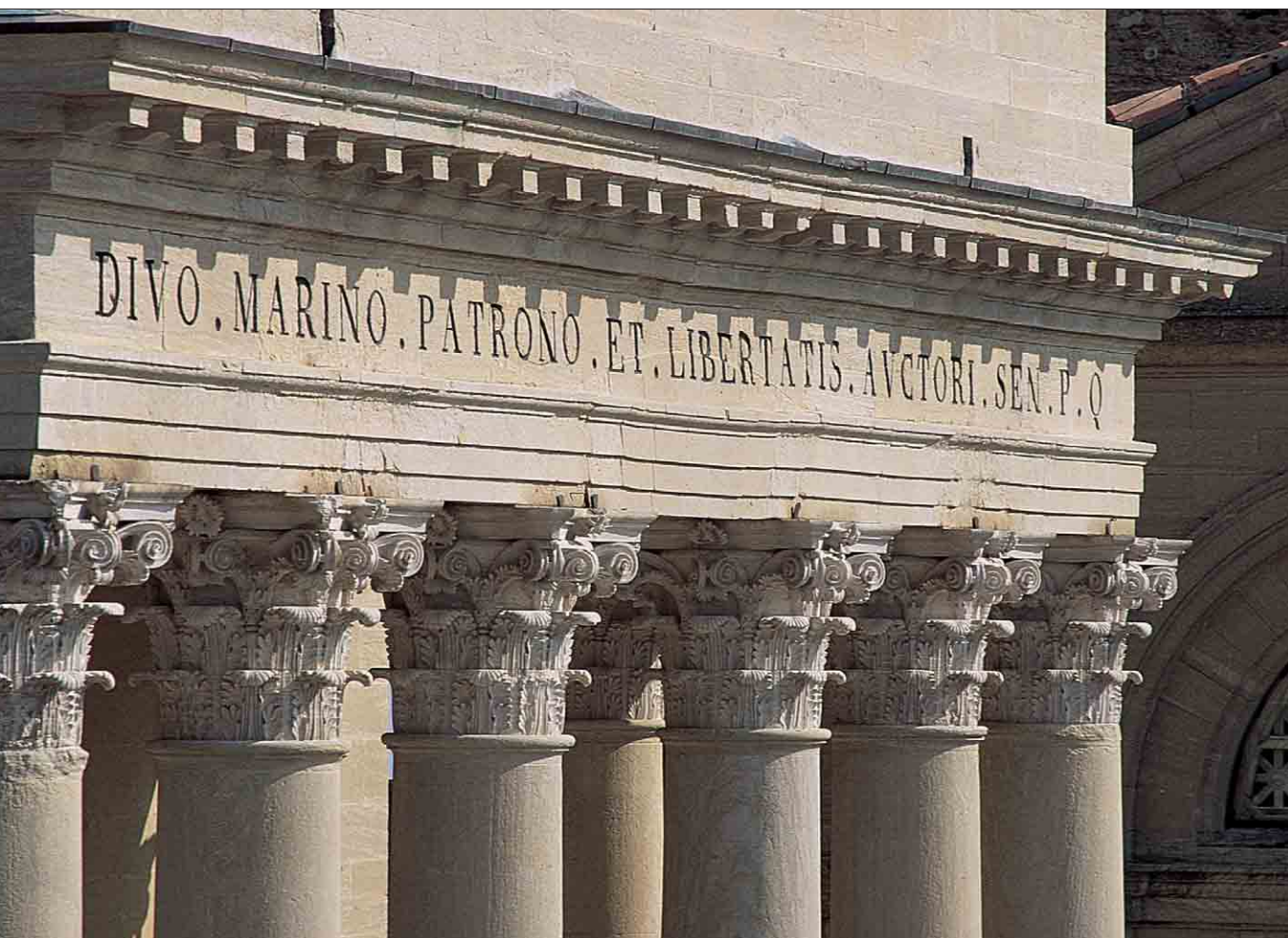
Inoltre, sono state collocate le nuove campane ed è stato trasformato elettronicamente il grande organo che si trova sopra l'ingresso principale.

Nel 1992, sono stati effettuati lavori di restauro della facciata e della copertura del pronao e, successivamente, sono state consolidate le capriate lignee del soffitto della basilica.



La Basilica del Santo fiancheggiata dal campanile cinquecentesco e dalla Chiesetta di San Pietro.

Nel dettaglio, particolare della chiesa e dell'abside sul ciglio del monte.

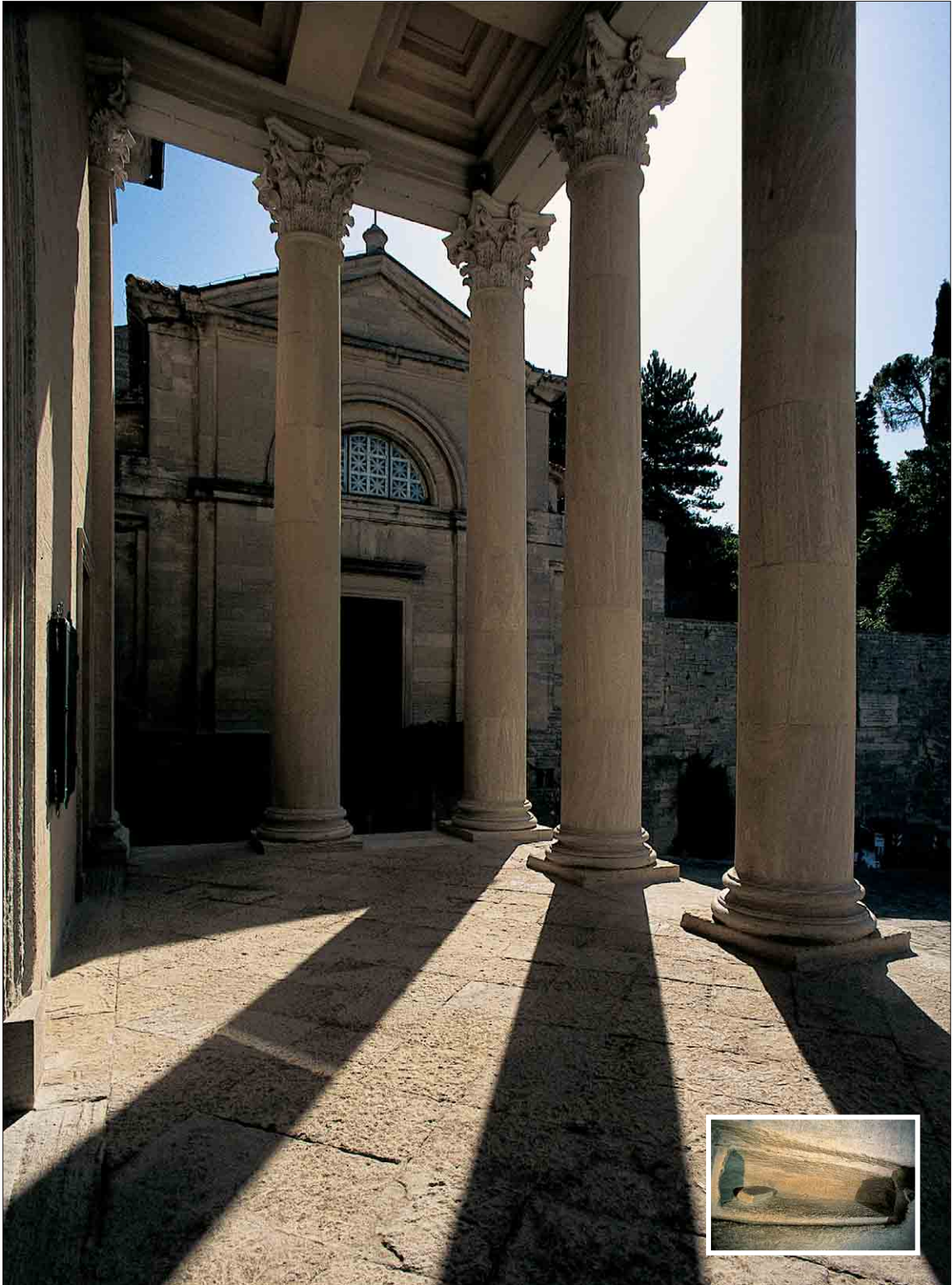


L'architrave del pronao, antistante la basilica, con la dedica a San Marino.

LA CHIESETTA DI SAN PIETRO

Posizione	Si affaccia sul piazzale Domus Plebis, a destra della Basilica del Santo, nel centro storico di San Marino.
Epoca	Risale al XVI secolo.
Descrizione	<p>Vi si accede da una doppia scalinata laterale in pietra, sotto la quale si apre l'ingresso della cripta. La facciata è composta da tre parti: in quella inferiore si nota il portale dalla forma semplice e austera; una vetrata semicircolare decorata con motivi geometrici caratterizza la parte centrale che è sormontata da un timpano triangolare. Una piccola croce s'innalza sul tetto a spioventi. Internamente, la chiesa presenta un unico spazio, con l'abside ricavata nella viva roccia. Qui, sono scavate due nicchie che la tradizione indica come i "letti" di Marino e di Leo. L'altare maggiore, in marmi policromi e intarsiati, risale al XVIII secolo e apparteneva all'antica pieve. Situato in posizione centrale, sotto un arco di pietra, regge la statua di San Pietro, dello scultore Enrico Saroldi. Nel soffitto della chiesetta, da una decorazione a forma di stella si irradiano elementi bianchi e dorati.</p>

	<p>Una piccola scala interna conduce alla cripta, suddivisa da quattro archi a tutto sesto e interamente costruita in pietra locale.</p> <p>Sulla parete dell'altare, un bassorilievo del sammarinese Romeo Balsimelli, che si è ispirato alla "Leggenda di Marino e l'orso", rappresenta il Santo intento al suo lavoro di tagliapietre.</p> <p>Alcune lapidi commemorative, una delle quali proveniente dall'isola di Arbe, sono poste sulle pareti laterali.</p> <p>In fondo, in una nicchia protetta da un'artistica inferriata, c'è l'urna di pietra nella quale sembra siano state conservate per molti secoli le ossa del Santo, ora deposte sotto l'altare maggiore della basilica.</p>
<p>Cenni storici</p>	<p>Secondo la tradizione, la chiesa sorge nel luogo in cui Marino, insieme ad altre persone che avevano scelto di vivere con lui in comunità, avrebbe costruito il primo sacello dedicato a San Pietro.</p> <p>Si suppone che, dopo la morte, Marino sia stato sepolto nella chiesa che egli stesso aveva edificato.</p>
<p>Restauro</p>	<p>Nel 1826, quando iniziarono i lavori per la costruzione della nuova basilica, anche la Chiesa di San Pietro venne ristrutturata e fu rimpicciolita.</p> <p>Interventi significativi furono attuati negli anni 1940 e 1941 con la costruzione della cripta, su progetto di Gino Zani.</p> <p>Un restauro conservativo mirato a consolidare le strutture lignee e a risanare la pietra della facciata è stato eseguito nel 2000-2001.</p>



La facciata della Chiesa di San Pietro dal colonnato della Basilica del Santo.
Nel dettaglio, la nicchia considerata secondo la tradizione il “letto” di Marino.

IL PALAZZO PUBBLICO

Posizione	Si eleva maestoso sullo sfondo della piazza della Libertà, nel cuore del centro storico di San Marino.
Epoca	E' stato costruito dal 1884 al 1894, su progetto dell'architetto Francesco Azzurri.
Descrizione	<p>Il Palazzo Pubblico, sede degli organismi istituzionali dello Stato, è un edificio elegante, in pietra arenaria finemente lavorata.</p> <p>La parte inferiore è caratterizzata da tre archi a sesto acuto, sostenuti da pilastri ottagonali con capitelli, e ornata da medaglioni nei quali sono riprodotti gli stemmi di alcuni castelli della Repubblica.</p> <p>Nella facciata, all'altezza del primo piano, si aprono tre alte finestre arcuate; al centro, sotto un balcone poligonale di pietra traforata, una lapide ricorda l'inaugurazione del palazzo.</p> <p>In alto, su un ballatoio merlato, s'innalza una torre, anch'essa coronata di merli.</p> <p>Tre nicchie, sopra la piccola tettoia che protegge l'orologio, contengono le immagini di San Marino, San Leo e Sant'Agata, realizzate a mosaico.</p> <p>Nell'angolo, sul lato destro, in posizione elevata, una statua in bronzo, dello scultore Giulio</p>

Tadolini, raffigura Marino.

Il Santo, che è a piedi nudi, tiene uno scalpello nella mano destra e una squadra nella sinistra.

Sotto il portico, si trova l'ingresso principale del palazzo, costituito da tre grandi porte.

Quella centrale, di legno e ferro, risale al secolo XIX, mentre le due laterali, moderne, fanno parte dell'ultimo restauro.

Elementi in pietra valorizzano la struttura architettonica del piano terreno: due colonne sorreggono l'elegante balconata dell'ammezzato; un antico stemma della Repubblica spicca fra gli archi acuti delle finestre.

In fondo, si apre il salottino nel quale si svolgono le udienze della Reggenza.

Attraversato l'atrio e percorso lo scalone, a destra si entra nella saletta del Consiglio dei Dodici, dove è conservato il dipinto che raffigura "San Marino Diacono", attribuito a Bartolomeo Gennari.

A sinistra, due porte conducono alla Sala del Consiglio Grande e Generale.

Ampia e solenne, di forma rettangolare, riccamente decorata, ha un soffitto a cassettoni di legno.

La parete di fronte all'ingresso è dominata dal grande affresco, realizzato da Emilio Retrosi, sotto il quale è posto il trono dei Capitani Reggenti.

Il lato opposto è in gran parte occupato da un monumentale camino in pietra e da un dipinto di Lolli, Merlini e Rossi che rappresenta allegoricamente la libera Repubblica del Titano.

Due lunette laterali raffigurano la Giustizia e la Pace.

Nel piano superiore, attraverso una loggia in legno, si affacciano le tribune per il pubblico.

Lungo le pareti, ornate con motivi geometrici e percorse da scritte in latino, sono allineati i seggi

<p>Cenni storici</p>	<p>dei sessanta consiglieri. Dalla Sala del Consiglio si accede alla camera di scrutinio e al balcone che domina la piazza della Libertà.</p> <p>Il Palazzo Pubblico sorge nel luogo in cui si trovava la “<i>Domus Magna Communis</i>” (Casa grande del Comune). L’antico edificio, dalle forme semplici e privo di decorazioni, costruito nel XIV secolo, venne demolito verso la fine dell’Ottocento, quando il Consiglio approvò il progetto dell’architetto Francesco Azzurri. La costruzione attuale, iniziata nel 1884, richiese dieci anni di lavoro. Il 30 settembre 1894, la nuova sede della Repubblica fu inaugurata ufficialmente e il poeta Giosuè Carducci, nell’occasione, pronunciò il discorso celebrativo dal titolo “La libertà perpetua di San Marino”.</p>
<p>Restauro</p>	<p>Nel 1994, nella ricorrenza del primo centenario della fondazione, il Palazzo Pubblico è stato sottoposto ad un importante restauro, affidato all’architetto Gae Aulenti. L’obiettivo del progetto era di consolidare l’edificio e di renderlo più funzionale alle esigenze del tempo, mantenendo però la struttura originaria. Esternamente, la pietra corrosa e annerita dagli agenti atmosferici e inquinanti è stata restaurata e ripulita. Gli infissi, i vetri delle finestre e i due portoni laterali dell’ingresso principale sono stati sostituiti e tutti gli impianti tecnici sono stati rinnovati. Il pavimento dell’atrio è stato ricostruito con lo stesso materiale usato all’esterno, per esprimere</p>

un legame di continuità fra la piazza e l'interno del palazzo.

I piani superiori e quelli inferiori sono stati restaurati e collegati fra loro per mezzo di un ascensore e di nuove scale.

Nella Sala del Consiglio gli interventi hanno riguardato il soffitto, il pavimento, la tribuna per il pubblico, le decorazioni e l'affresco del Retrosi.

Gli antichi seggi dei consiglieri sono stati sostituiti con altri moderni, dotati di strumentazione elettronica.

Nei piani inferiori, sono stati ricavati gli studi per i Capitani Reggenti, alcune sale per le riunioni e gli uffici di segreteria.

Conclusi i lavori di restauro, il palazzo è stato inaugurato con una cerimonia solenne il 29 settembre 1996.



Il Palazzo Pubblico sullo sfondo della piazza della Libertà.
Nel dettaglio, il balconcino poligonale in pietra traforata.



La torre merlata di Palazzo Pubblico con le immagini a mosaico di San Marino, Sant'Agata e San Leo.



La statua in bronzo di Marino con gli strumenti del tagliapietre e la lapide con la dedica al Santo, fondatore della libertà.



La Sala del Consiglio Grande e Generale: in alto, l'affresco del Retrosi e il trono della Reggenza; in basso, il camino monumentale sormontato dall'allegoria della Repubblica.

Beni culturali

SCHEDA DI DOCUMENTAZIONE N°7

AFFRESCO DELLA SALA DEL CONSIGLIO

“L'apparizione di San Marino al suo popolo”

Collocazione	Palazzo Pubblico - Sala del Consiglio
Autore	Emilio Retrosi (1858-1911)
Periodo	Realizzato nel 1894
Titolo	“L'apparizione di San Marino al suo popolo”
Tecnica	Tempera su muro (affresco)
Dimensioni	Lunghezza 9,30 metri Altezza 4,22 metri
Stato di conservazione	Buono
Descrizione	<p>L'affresco rappresenta Marino che appare alla sua gente. La figura del Santo è racchiusa all'interno di un medaglione di forma ogivale, al centro della grande scena. Marino, vestito con una tunica chiara da diacono, in piedi sopra alcune nuvolette grigie, con la</p>

mano sinistra regge un libro aperto sul quale si legge la frase latina “*Relinquo vos liberos ab utroque homine*” (Vi lascio liberi dall’uno e dall’altro uomo).

A lato del Santo, sono raffigurati due angeli, in perfetta simmetria: uno di essi mostra un cartiglio con la scritta “*Sic maneat semper*” (Così rimanga per sempre).

In primo piano, due gruppi di persone rivolte verso Marino ascoltano le sue parole.

Nel gruppo a destra sono riconoscibili i Capitani Reggenti nell’atto di giurare fedeltà al Santo: sono preceduti da due paggetti inginocchiati e seguiti dai rappresentanti di varie professioni, fra i quali si individuano il notaio, il giudice, il medico, il maestro e l’architetto.

Alabardieri a piedi e vessilliferi a cavallo accompagnano il corteo.

Nel gruppo di sinistra vi sono uomini, donne e bambini: gli abiti e la posizione occupata permettono di distinguere nobili e popolani.

Si riconoscono tagliapietre e rappresentanti dell’antica università dei marmorai che reggono i loro stendardi.

Il profilo del monte Titano con le tre torri si staglia sullo sfondo luminoso del cielo azzurro.

L’affresco, ricco di dettagli, dipinto in modo accurato con colori accesi e brillanti, celebra le origini della libera comunità sammarinese.

Restauri

L’opera è stata restaurata nel 1994, in occasione dei lavori di ristrutturazione del Palazzo Pubblico.



“L'apparizione di San Marino al suo popolo”, affresco di Emilio Retrosi, Sala del Consiglio Grande e Generale.



In alto, particolare del gruppo con i Capitani Reggenti, seguiti da rappresentanti di varie professioni. In basso, nobili e popolani.

LA PIAZZA DELLA LIBERTA'

<p>Posizione</p>	<p>Si apre nel centro storico della città di San Marino, vi si giunge da contrada del Collegio e da contrada del Pianello.</p>
<p>Epoca</p>	<p>Risale al secolo XIV, quando fu costruito l'antico palazzo, cioè la "<i>Domus Magna Comunis</i>" (Casa grande del Comune).</p>
<p>Descrizione</p>	<p>E' la piazza più importante di San Marino. Di forma rettangolare, è chiusa su tre lati da antichi palazzi. Sul lato settentrionale le fa da sfondo il Palazzo Pubblico; nella parte opposta sorge la "<i>Domus Parva Comunis</i>" (Casa piccola del Comune), attuale sede della Segreteria di Stato per gli Affari Interni; la trecentesca casa Angeli e l'attiguo edificio dell'Arcipretura vecchia la delimitano a destra. Sul lato sinistro, la piazza si affaccia, come un terrazzo panoramico, verso i monti e le colline dell'Appennino. Al centro, domina il monumento con la statua della Libertà, realizzata nel 1876 dallo scultore Stefano Galletti. Un basamento a forma di fontana, in pietra finemente lavorata dagli scalpellini sammarinesi, regge un pilastro quadrangolare sul quale svetta</p>

Cenni storici

la statua.

La scultura, in marmo bianco di Carrara, rappresenta una guerriera in atto di avanzare con portamento fiero e coraggioso.

La mano destra è tesa in avanti, la sinistra regge una bandiera.

La testa è cinta da una corona formata dalle tre torri, che sono simbolo della città fortificata.

Nella parte anteriore del pilastro è incisa una iscrizione commemorativa; nella posteriore, rivolta verso il palazzo, un medaglione raffigura il volto di Ottilia Heyroth Wagener di Berlino, la contessa che donò la scultura per aver ricevuto il titolo nobiliare di duchessa di Acquaviva.

L'opera è la rappresentazione simbolica della Repubblica che ha conquistato la libertà.

Sotto la piazza esistono tuttora le antiche cisterne, nelle quali si raccoglieva l'acqua piovana.

Documenti dell'Archivio di Stato attestano che nel secolo XIV sulla piazza, allora compresa all'interno della seconda cinta muraria, esistevano due edifici pubblici, costruiti uno di fronte all'altro: la "*Domus Parva Comunis*" (Casa piccola del Comune) e la "*Domus Magna Comunis*" (Casa grande del Comune).

La pavimentazione era realizzata con mattoni disposti a spina, tra i quali cresceva liberamente l'erba.

In superficie, già dal Seicento, si aprivano quattro pozzi con la vera in pietra, collegati alle cisterne sotterranee: da questi gli abitanti attingevano l'acqua per uso domestico.

Nel corso dei secoli la piazza, che ha mantenuto la sua struttura originaria, ha svolto la funzione di luogo nel quale si celebravano le principali cerimonie pubbliche.

Restauri

Interventi di restauro furono effettuati nel secolo XVII, quando si decise di chiudere con un muro di protezione i merli costruiti sul lato ovest e di lasciare soltanto alcune aperture.

Lavori di consolidamento furono eseguiti più volte al pavimento.

La piazza fu abbellita nel secolo XIX con la collocazione della statua della Libertà, con la costruzione del nuovo Palazzo Pubblico e nel 1932 con il rifacimento della *Domus Parva*, eseguito su disegno di Edoardo Collamarini.

Dal 1994 al 1996, con il progetto di ristrutturazione del palazzo, anche la piazza è stata completamente restaurata ed ha assunto un aspetto elegante ed armonioso.



La statua della Libertà, opera di Stefano Galletti.



Il basamento in pietra, a forma di fontana, con il medaglione raffigurante Ottilia Heyroth Wagener.

Nel dettaglio, stemma posto sulla facciata della Domus Parva.



Sullo sfondo della trecentesca casa Angeli, la statua della Libertà.

IL MUSEO DI STATO**Sede**

Si trova all'interno di palazzo Pergami-Belluzzi, un edificio che sorge sulla piazzetta del Titano, nel centro storico di San Marino.

Origine ed evoluzione

Nel 1865, quando fu istituito, il museo era collocato al piano terreno di palazzo Valloni, dove avevano sede anche la Biblioteca e l'Archivio di Stato.

Vi erano raccolti reperti archeologici scoperti in territorio sammarinese, dipinti di provenienza diversa e oggetti donati da uomini illustri amici della Repubblica, fra i quali il conte Luigi Cibrario, uno dei più attivi promotori della fondazione.

Arricchito gradualmente con donazioni e acquisti, dopo un paziente lavoro di classificazione degli oggetti, il museo fu ufficialmente inaugurato il 30 luglio 1899 alla presenza degli Eccellentissimi Capitani Reggenti e della cittadinanza.

Negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, sotto la direzione di Gino Zani, palazzo Valloni venne liberato dalle abitazioni private e dal forno della Società Unione Mutuo Soccorso, così il museo, disponendo di maggiore spazio espositivo, ebbe una sistemazione più adeguata alla sua funzione.

Il bombardamento del 26 giugno 1944 danneg-

giò gravemente il palazzo e gran parte delle opere conservate fu sepolta sotto le macerie dell'edificio.

Dopo anni di restauro e di ricostruzione il museo venne riaperto al pubblico.

Nel 1983, con la riforma degli istituti culturali, la sezione museale venne separata dalla biblioteca e dall'archivio e il materiale fu provvisoriamente collocato in un'ala del convento di San Francesco, in attesa della sistemazione definitiva a palazzo Pergami-Belluzzi.

Qui, dopo anni di lavori effettuati fra il 1996 e il 2000, il museo, inaugurato il 18 Marzo 2001, ha trovato una nuova e prestigiosa sede nel cuore della città.

Palazzo Pergami-Belluzzi, infatti, risale al XVI secolo.

Realizzato in pietra, secondo lo stile sobrio e lineare caratteristico degli antichi edifici sammarinesi, ha cinque piani ed è ornato da due eleganti torrette che s'innalzano ai lati del tetto.

Materiali conservati

Suddivisi per tipologia e ordinati cronologicamente, i materiali ricostruiscono le tappe fondamentali della storia e dell'identità culturale sammarinese e, attraverso le raccolte di donativi, documentano il percorso di formazione del museo stesso.

Le sale del piano terreno sono dedicate ai reperti archeologici sammarinesi: il martello eneolitico; l'ascia bronzea, la punta di lancia, le fibule a navicella e il rasoio lunato dell'età del bronzo e del ferro; le statuette votive, i fittili anatomici, le monete, i frammenti di laterizi bollati e i vasi, di epoca romana.

Di grande significato è la borchia in oro e pietre preziose, unico elemento rimasto del famoso "Tesoro di Domagnano".

Risalente al V–VI secolo d. C., era costituito da numerosi oggetti di oreficeria, di origine gota, che appartenevano al corredo funebre di una tomba principesca, rinvenuti in territorio sammarinese ed ora conservati a Londra nel British Museum e a Norimberga nel Museo Nazionale. Sullo stesso piano, in una sala a destra, sono conservati alcuni frammenti architettonici che provenivano dall'antica pieve: si tratta di colonnette scanalate, fregi, piccoli pilastri e capitelli corinzi finemente lavorati.

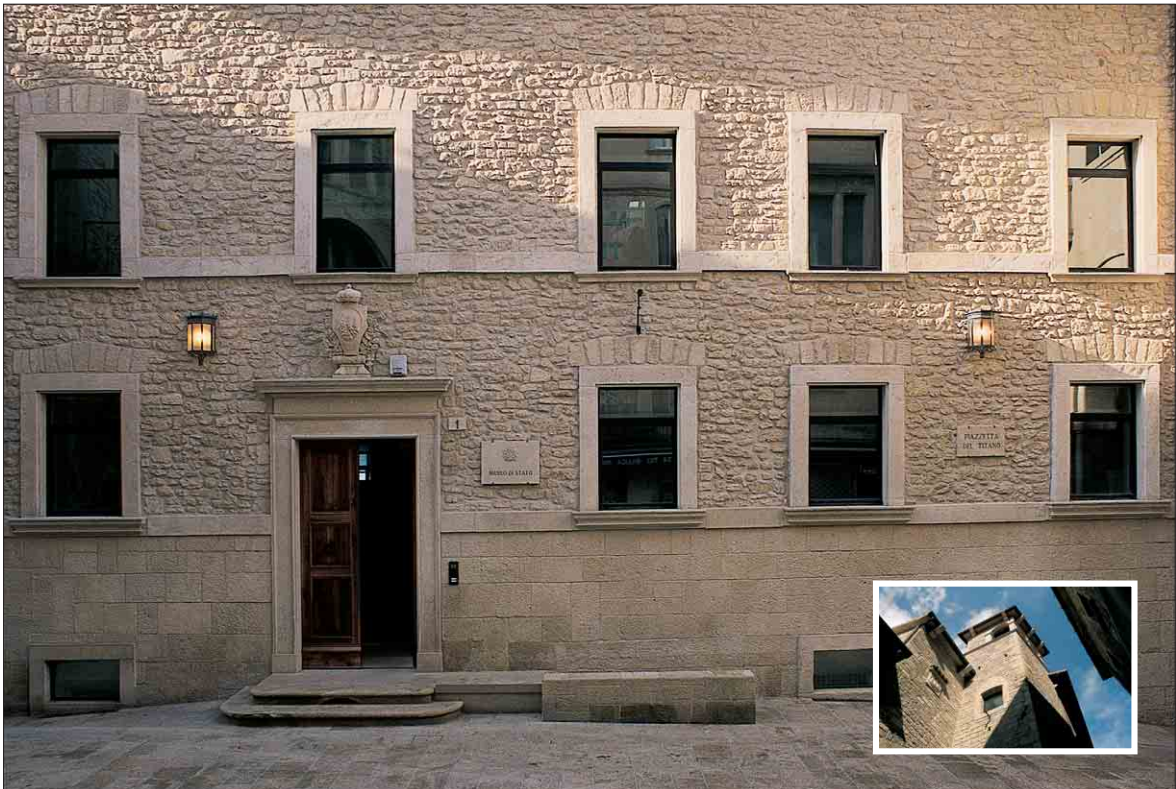
Alla chiesa romanica apparteneva anche il “Polittico con la Sacra Famiglia”, di F. Menzocchi, composto da nove dipinti, uno dei quali raffigura Marino che sorregge la città fortificata.

Il piano nobile del museo, dai soffitti decorati con fiori bianchi su campo azzurro, è dedicato alle opere pittoriche: nella sala maggiore accanto a “San Filippo Neri” del Guercino, al “Cristo crocifisso” di pittore toscano e alla “Madonna della rosa” di E. Sirani, domina “San Marino risolve la Repubblica” di P. Batoni, un quadro di grande significato storico e artistico.

Nella sala adiacente, alcune pregevoli tele: “Madonna assunta e quattro santi” di G. B. Urbinelli, “Santo Marino” della Scuola del Ghirlandaio, “Il monte Titano” di anonimo e dipinti che rappresentano Sant’Agata.

Alle donazioni sono riservati l’ultimo piano superiore, dove si possono ammirare interessanti icone bizantine, rari smalti di Limoges, sculture in legno e bronzo, e il primo inferiore nel quale sono raccolti reperti preistorici, statuette egizie, vasi greci ed etruschi, oggetti romani e monete antiche.

Alcune sale del museo sono adibite ad attività didattiche e alla promozione di progetti formativi, nell’ottica di una fruizione sempre più consapevole dei beni culturali.



La sede del Museo di Stato a palazzo Pergami-Belluzzi.
Nel dettaglio, particolare di una torretta dell'edificio cinquecentesco.



In alto, sala del piano nobile del Museo di Stato.
In basso, a sinistra "San Marino risolve la Repubblica" di Pompeo Batoni (secolo XVIII);
a destra, "Santo Marino" della Scuola del Ghirlandaio (secolo XV).



Reperti archeologici rinvenuti in territorio sammarinese.

In alto: 1 ascia-martello, 2 punta di lancia, 3 rasoio lunato, 4 fittile anatomico, 5 statuetta votiva, 6 vasetto con anse.

In basso: borchia in oro, granati e pasta vitrea appartenente al "Tesoro di Domagnano".

Beni culturali	SCHEMA DI DOCUMENTAZIONE N° 10
-----------------------	---------------------------------------

L'ORATORIO VALLONI

Posizione	Situato in contrada Omerelli, nel centro storico di San Marino, è attiguo a palazzo Valloni.
Epoca	Risale al secolo XVIII.
Descrizione	<p>L'oratorio è una piccola chiesa in stile barocco. L'elegante superficie della facciata è scandita da un portale di forma rettangolare, con l'architrave in pietra sormontato da un'ampia finestra. In alto, si eleva un coronamento nel quale campeggia una lapide incorniciata da due volute finemente lavorate che reggono esili pinnacoli. L'interno, formato da un'unica navata con il soffitto a volta, è decorato con gli stucchi bianchi e dorati che sono tipici del barocco. Nell'abside vi è l'altare maggiore sul quale domina un dipinto raffigurante San Giovanni Battista. Lungo le pareti, quattro archi ciechi, creano un'impressione di profondità e di ampiezza. Sugli altari si notano alcuni dipinti e sopra le porte laterali sono collocati i busti di illustri cittadini appartenenti alle famiglie Belluzzi e Valloni. Sul pavimento di terracotta rossa ha grande risalto l'intarsio che rappresenta la croce bianca dei Cavalieri di Malta.</p>

Cenni storici

L'oratorio, costruito nel Settecento, era la cappella di palazzo Valloni.

Nel 1935, su concessione del vescovo del Montefeltro, venne dedicato a San Giovanni Battista, protettore del Sovrano Militare Ordine di Malta, a condizione che l'immagine del Santo fosse posta sopra l'altare maggiore e che una volta all'anno fosse celebrato un rito in onore del patrono.

Restauri

Danneggiata dal bombardamento del 26 giugno 1944 come tutto l'edificio Valloni, la chiesa fu ricostruita negli anni successivi rispettando l'originario stile settecentesco.

Nel 2000-2001 sono stati compiuti lavori di consolidamento alla copertura del tetto e interventi di restauro alla pietra della facciata.



La facciata dell'Oratorio Valloni con il portale sormontato da un'ampia finestra.
Nel dettaglio, particolare della lapide con la dedica a San Giovanni Battista.



L'interno della chiesa con le decorazioni tipiche dello stile barocco.

L'ARCHIVIO DI STATO

Sede

E' collocato all'interno del palazzo Valloni, antico edificio situato in contrada Omerelli, nel centro storico di San Marino.
 Occupa il primo piano superiore e inferiore.

Origine ed evoluzione

Le notizie più antiche sull'esistenza dell'Archivio di Stato risalgono al 1568 e al 1572. Nei primi tempi, era affidato ad un solo archivist, poi, come si rileva dagli Statuti del Seicento, a due prefetti.
 Tuttavia, per decenni, l'archivio rimase in completo abbandono.
 Nel 1630, fu redatto un inventario in ordine alfabetico delle pergamene e delle carte esistenti.
 Successivamente, nel 1749, Annibale degli Abati Olivieri compilò un "Indice delle pergamene dell'Archivio di San Marino", classificando i documenti in ordine cronologico a partire dal Placito Feretrano.
 Al XVIII secolo risale anche un "Sommaro di documenti dell'Archivio Governativo di San Marino" compilato da Giovan Battista Bonelli, comprendente brevi sintesi (regesti) delle più importanti lettere del Carteggio governativo dal XIV al XVI secolo.
 Data l'importanza degli atti conservati in archivio, nell'anno 1885 il Consiglio affidò l'incarico di riordinare tutto il materiale esistente a Carlo

Materiali conservati

Malagola, che vi lavorò fino al 1910.

Il professore schedò tutti i documenti e pubblicò i risultati delle sue ricerche nel libro “L’archivio governativo della Repubblica di San Marino riordinato e descritto, aggiunti gli Statuti sammarinesi dal 1295 alla metà del secolo XIV”.

Il testo, tuttora disponibile per la consultazione, costituisce un’importante fonte di documentazione e di informazione per ricostruire momenti fondamentali della storia sammarinese.

Nell’Archivio di Stato sono conservati documenti di varia natura risalenti a periodi storici diversi: i più antichi sono scritti su pergamena, i più recenti, su carta.

Per la rilevanza politica delle materie trattate, sono molto importanti gli Atti del Consiglio, dell’Arengo e i Carteggi della Reggenza.

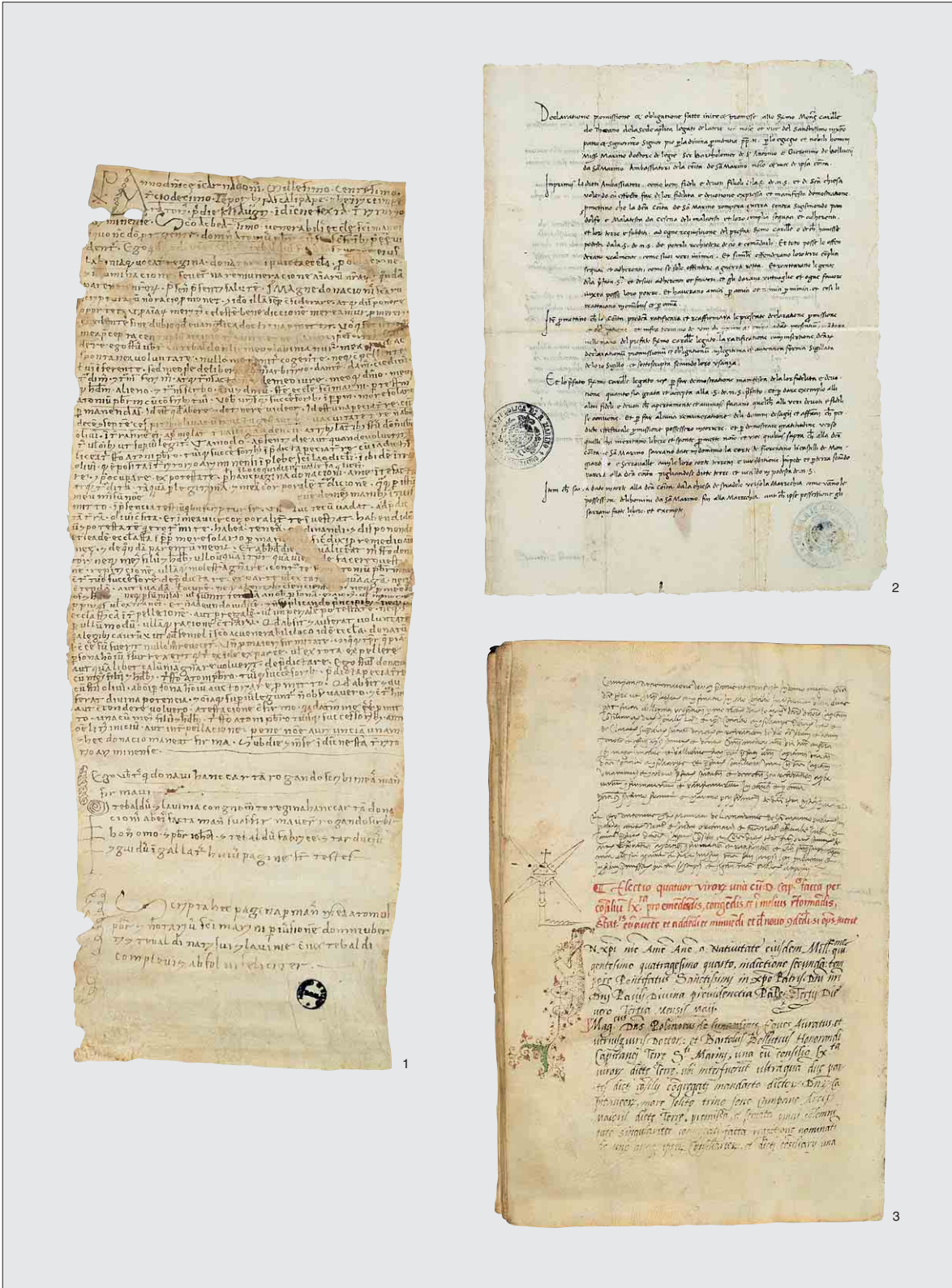
Di grande valore è la raccolta di Bolle e Privilegi per il contenuto e per il periodo storico al quale i testi si riferiscono.

Significativa per la ricerca e per l’approfondimento degli studi storici è la Raccolta degli Istrumenti del Governo mentre, per gli aspetti giuridici, assume grande importanza la serie dei Rogiti notarili e degli Atti civili.

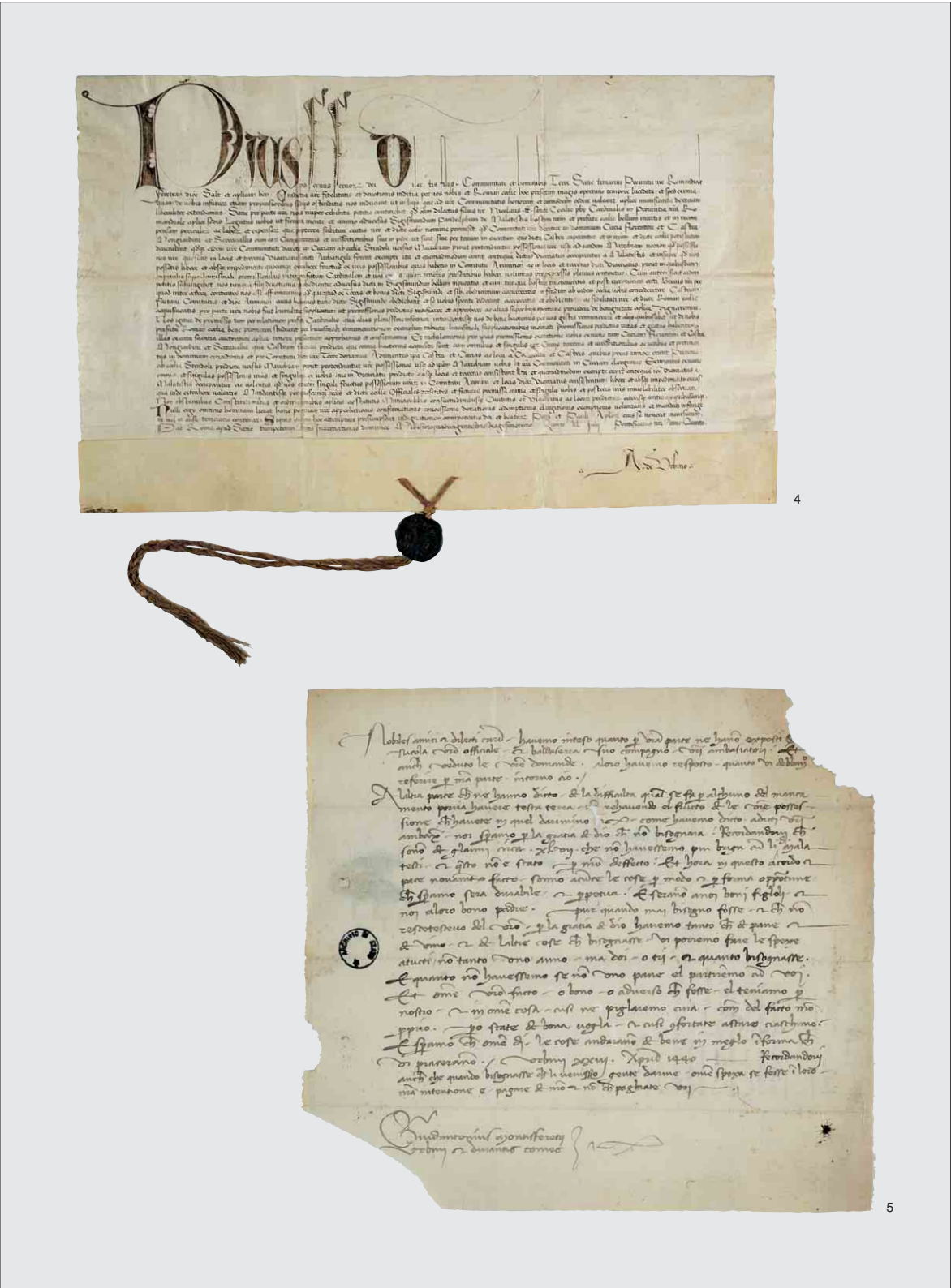
Particolarmente preziosi sono gli Statuti che raccolgono le norme che regolavano la vita civile a partire dal secolo XIII.

Il documento originale più antico, conservato nell’Archivio di Stato, è una pergamena del 16 novembre 1070.

Si tratta della registrazione di un atto, stipulato fra Opizzone vescovo di Rimini e Ungano abate del monastero di San Gregorio in Conca, redatto dal notaio Benedetto.



Documenti conservati nell'Archivio di Stato.
1 Atto di donazione di Uberto ad Atonio prete della Pieve di San Marino (31 luglio 1113).
2 Trattato di Fossombrone fra San Marino e lo Stato Pontificio (21 settembre 1462).
3 Particolare degli Statuti del 1491.



4 Bolla di papa Pio II sulla concessione ai Sammarinesi dei castelli di Fiorentino, Montegiardino e Serravalle (27 giugno 1463).

5 Lettera di Guido Antonio da Montefeltro ai Capitani Reggenti a conferma dell'amicizia del duca di Urbino (23 aprile 1440).

LA BIBLIOTECA DI STATO**Sede**

La Biblioteca di Stato ha sede al piano terreno di palazzo Valloni, in contrada Omerelli, nel centro storico di San Marino.

Origine ed evoluzione

La sua origine risale al 1839, quando il Consiglio Principe e Sovrano decise di acquistare per trecento scudi la libreria Onofri e, successivamente, quella della famiglia Valloni.

La direzione fu affidata a Filippo Belluzzi.

Inizialmente non era permesso consultare i libri; solo nel 1858, su decisione della Reggenza, si stabilì che la biblioteca fosse aperta al pubblico almeno un giorno alla settimana.

Nel 1871, la dotazione consisteva di diecimila volumi, molti dei quali ricevuti in dono dalle famiglie nobili del tempo.

Nel 1890, Marino Borbiconi e Pietro Franciosi si offrirono per curare una prima sistemazione del patrimonio librario: effettuarono l'inventario delle opere in ordine alfabetico e la schedatura dei testi, per autore.

Grazie alle continue donazioni di molti studiosi, agli inizi del Novecento la biblioteca possedeva oltre venticinquemila volumi e, con Regio Decreto, fu ammessa al prestito dei libri con le biblioteche pubbliche governative del Regno d'Italia.

Notevole impulso le venne dato da Onofrio

Materiali conservati

Fattori, al quale per primo fu affidato l'incarico di conservatore.

Il 26 giugno 1944, la biblioteca fu gravemente danneggiata dal bombardamento che colpì palazzo Valloni e al recupero dei libri furono dedicati anni di lavoro.

Un intervento significativo di riordino fu effettuato nel 1954, con la consulenza del professor Piero Zama, e la successiva acquisizione della raccolta di volumi, appartenenti a monsignor Paolini, incrementò in modo considerevole il patrimonio librario esistente.

Dopo la riforma avviata nel 1983, le funzioni della biblioteca vennero ridefinite e ampliate.

Oggi, oltre ad essere luogo di raccolta e conservazione dei libri, costituisce anche uno dei più importanti servizi culturali presenti sul territorio.

La Biblioteca di Stato è dotata di tre sale per la consultazione dei libri, di una sala lettura, di una emeroteca dove sono raccolti i giornali quotidiani e i periodici italiani e stranieri.

Dispone anche di una piazza multimediale, di una videoteca, di un archivio fotografico, di un centro di documentazione e di un laboratorio per il restauro di libri e di documenti antichi.

Possiede oltre centomila volumi ordinati secondo un razionale sistema di catalogazione e di classificazione.

Di notevole pregio il Fondo Antico, la sezione storica ricca di numerosi manoscritti, codici miniati e carteggi.

Preziosi sono gli "incunaboli" e le mille "cinquecentine". Degni di nota i Fondi librari: Giuridico, Franciosi, Musicale e il Fondo Locale, importante raccolta di testi che riguardano la storia, l'ordinamento istituzionale e l'evoluzione culturale della Repubblica.



L'ingresso della Biblioteca di Stato a palazzo Valloni.



Statuti del 1600, preziosi volumi del Fondo Antico, trattato di anatomia del Valverde.

Beni culturali	SCHEMA DI DOCUMENTAZIONE N° 13
-----------------------	---------------------------------------

L'ANTICO MONASTERO SANTA CHIARA

Posizione	Si trova in contrada Omerelli, all'estremità nord del centro storico di San Marino.
Epoca	Risale ai secoli XVI e XVII.
Descrizione	<p>E' un grande edificio costruito in pietra arenaria, caratterizzato da una struttura complessa ed articolata che comprende il monastero, una chiesa e i giardini interni.</p> <p>Dalla porta della Rupe, dove poggia su uno sperone roccioso, si estende per una lunghezza di circa ottanta metri, seguendo il livello del terreno e l'andamento della contrada.</p> <p>Due ingressi si aprono sul lato che si affaccia sulla stretta via Omerelli: il primo, di forma rettangolare, immette nel Museo dell'emigrante; il secondo, al centro dell'edificio, ha la forma di arco a tutto sesto e conduce alla parte retrostante del convento.</p> <p>Qui, sotto una loggetta situata nel corpo centrale dell'edificio, si trova l'ingresso al monastero.</p> <p>L'interno è suddiviso in numerose sale e in spazi di ampiezza diversa, oggi utilizzati per mostre d'arte, esposizioni, manifestazioni culturali.</p> <p>La parte posteriore del complesso si sviluppa in modo articolato su tre lati e racchiude i giardini che, disposti su diversi livelli e delimitati da</p>

muretti a secco, sono percorsi da camminamenti e collegati fra loro per mezzo di scalette.

Nella parte alta, esiste tuttora un vecchio pozzo quadrangolare, coperto da una tettoia, con la vera in pietra e una vasca per la raccolta dell'acqua.

In fondo a destra, proprio in un angolo del giardino, sorge una piccola cappella.

Al convento è collegata la chiesa dedicata a Santa Chiara, alla quale si accede sia dall'interno, sia esternamente per un'ampia e ripida gradinata.

La facciata ha un portico costituito da quattro colonne di pietra, che sostengono tre archi a tutto sesto.

In alto, si aprono due finestre rettangolari e un grande rosone dal disegno armonioso.

Elemento significativo sull'architrave del portale è l'iscrizione dedicata a Santa Chiara.

L'interno ha una sola navata con il soffitto a crociera e lunette laterali affrescate.

Il catino dell'abside circolare è decorato a forma di conchiglia.

Attualmente la chiesa, dove non si celebrano più le funzioni religiose, è utilizzata per riunioni e conferenze.

Cenni storici

La prima parte del monastero fu quella edificata a ridosso del ciglio del monte e della porta della Rupe.

Nel 1565 ebbe inizio la costruzione delle mura per la clausura.

I lavori, lasciati incompiuti, vennero ripresi nel 1580, quando si procedette alla costruzione della chiesa, dell'infermeria e dei dormitori.

Il convento fu inaugurato nel 1609.

Per oltre tre secoli, nel monastero si svolse la vita della comunità religiosa.

Restauri

Le suore clarisse, che vivevano isolate dal mondo esterno, si dedicavano alla preghiera e al lavoro: svolgevano attività artigianali di ricamo, tessitura, cucito e si occupavano della coltivazione dei prodotti della terra.

Nel 1968, lo Stato acquistò tutta la struttura dell'antico monastero e, tre anni dopo, le religiose si trasferirono in un nuovo edificio costruito a Valdragone.

Nel corso dei secoli, il convento è stato progressivamente ampliato a seconda delle esigenze della comunità, senza un preciso progetto unitario.

Verso la fine del Settecento, fu costruito l'ultimo piano del monastero.

Nel 1980 ebbero inizio i lavori di restauro e di rifacimento dell'intero complesso che oggi è sede del Museo dell'emigrante e ospita numerose manifestazioni culturali.



L'Antico Monastero Santa Chiara: in alto, la complessa struttura dell'edificio; in basso, il grande arco dell'ingresso. Nel dettaglio, il tetto del piccolo campanile della chiesa sormontato da una croce in ferro battuto.

IL MUSEO DELL'EMIGRANTE

Sede	E' allestito all'interno dell'Antico Monastero Santa Chiara, in contrada Omerelli, nel centro storico di San Marino.
Origine ed evoluzione	Il museo è stato istituito nel 1996 e inaugurato il 31 marzo 1997, alla presenza degli Eccellentissimi Capitani Reggenti. Ricostruisce la storia dell'emigrazione sammarinese e analizza gli aspetti sociali, economici e politici collegati al fenomeno che, nel XIX e XX secolo, coinvolse numerosi cittadini e le loro famiglie.
Materiali conservati	Organizzato in otto sale, ciascuna con una funzione specifica, il museo presenta una raccolta sistematica di documenti originali, immagini fotografiche, brevi testi, lettere, diari e oggetti relativi al tema dell'emigrazione. Nella prima sala sono documentate le ragioni che, agli inizi del Novecento, indussero molti Sammarinesi ad emigrare verso l'Europa e l'America. La seconda è dedicata all'attività che Pietro Franciosi, presidente della Società Unione Mutuo Soccorso, svolse a favore di coloro che, per motivi di lavoro, erano costretti a lasciare il Paese.

Nella terza, sono illustrate le condizioni di vita dei Sammarinesi all'estero.

Un grande planisfero mostra la distribuzione territoriale degli oltre tredicimila cittadini che ancora oggi vivono lontani dalla Repubblica.

La quarta sala, divisa in due sezioni, descrive il lavoro degli emigranti nei paesi di accoglienza e il loro rientro a San Marino.

Dai documenti emerge che, negli anni compresi fra il 1923 e il 1940, i nostri concittadini lavoravano soprattutto come braccianti e operai.

Ai mestieri è dedicata anche la quinta sala, dove sono ricostruiti piccoli ambienti di lavoro e vi si descrivono le attività dello scalpellino, dell'agricoltore, del minatore e del muratore.

Due archivi informatici sull'emigrazione sono contenuti nella sesta: uno di questi, presenta i dati relativi ai numerosi passaporti rilasciati fra il 1923 e il 1961; l'altro propone una raccolta di fotografie donate al museo da ex-emigranti.

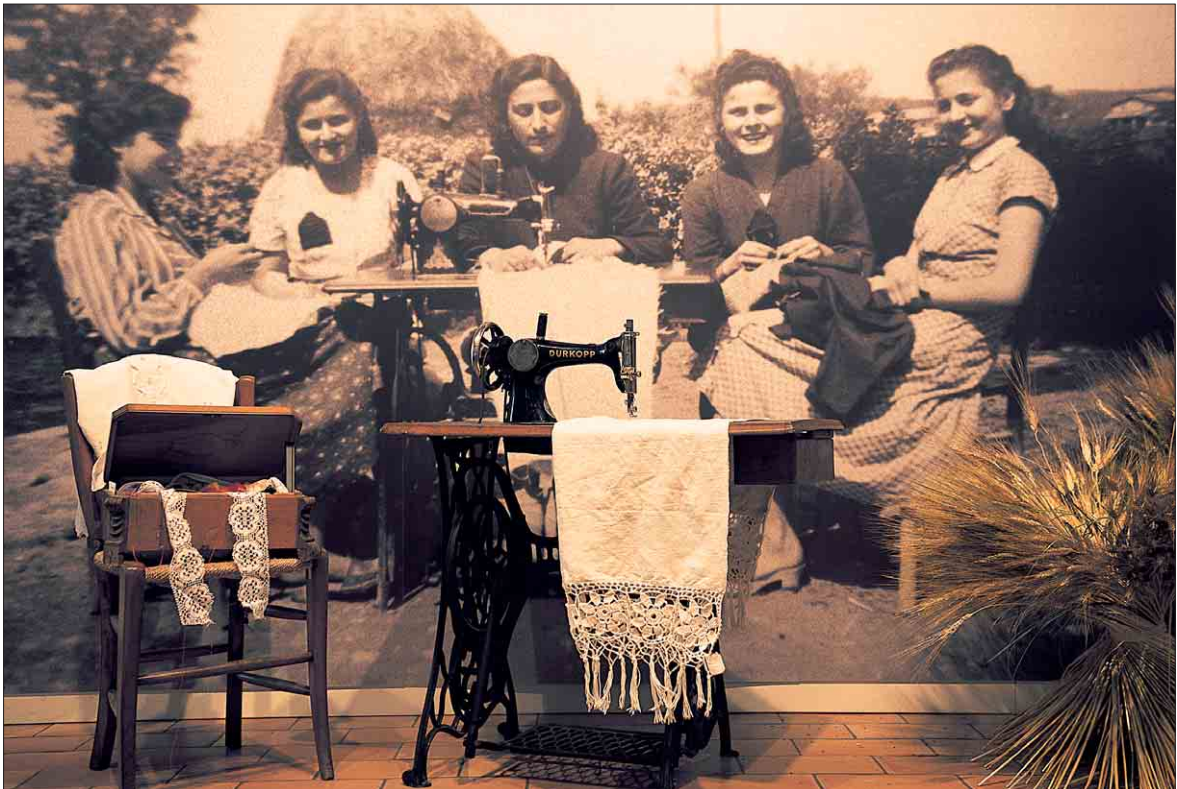
La settima sala è adibita ad incontri e a videoconferenze.

Il percorso si conclude con uno spazio riservato alle esposizioni temporanee, che vengono allestite periodicamente, su approfondimenti di carattere storico, culturale e sociale.

Il museo è dotato di un centro studi che promuove ricerche, realizza progetti e pubblicazioni sulle tematiche dell'emigrazione per mantenere vivi nella coscienza della comunità il significato e il valore di esperienze che appartengono alla identità culturale sammarinese.



Il Museo dell'emigrante nell'Antico Monastero Santa Chiara, in contrada Omerelli.
Nel dettaglio, la targa posta a lato dell'ingresso.



Immagini fotografiche esposte all'interno del museo.
In alto, un gruppo di Sammarinesi, operai in un cantiere edile (Francia 1939).
In basso, alcune donne a scuola di cucito e di ricamo.

LA CHIESA DI SAN FRANCESCO

Posizione	Si trova nel centro storico della città, all'interno della terza cinta muraria, vicino alla porta del Loco o porta San Francesco.
Epoca	La chiesa, opera dei Maestri Comacini, fu fondata nel 1361 e consacrata nel 1391.
Descrizione	<p>Si tratta di un edificio costruito con blocchi di pietra arenaria lavorata, considerato ancora oggi esempio notevole dell'architettura religiosa del Trecento.</p> <p>Annessi al convento di San Francesco, sono un piccolo chiostro e un campanile quadrangolare che risale al XV secolo.</p> <p>Un portico ricoperto di tegole e sostenuto da quattro colonne che poggiano su due muretti è uno degli elementi significativi della facciata.</p> <p>Sul lato destro, si eleva un pilastro davanti al quale è scolpita una grande croce di pietra.</p> <p>Sul portale ad arco acuto è posta una lapide che ricorda la data della fondazione.</p> <p>Nella parte superiore, dalla severa linea a capanna, domina un rosone, sobrio e raffinato, circondato da una cornice di mattoncini e protetto da un'artistica inferriata.</p> <p>Internamente, la chiesa presenta una struttura molto semplice con una sola navata, un'abside</p>

	<p>semicircolare e la volta a crociera.</p> <p>Un crocefisso del Trecento, forse proveniente dal convento di San Francesco che sorgeva al Serrone, è conservato in una grande teca di vetro, posta in alto, all'interno dell'abside arricchita da un antico coro ligneo.</p> <p>Sull'altare maggiore, un prezioso dipinto su tavola del Quattrocento rappresenta Cristo morto con i Santi Francesco d'Assisi e Apollonia.</p> <p>Sulle pareti, entro cornici arcuate, alcuni affreschi di recente realizzazione raffigurano Santa Lucia, San Massimiliano Maria Kolbe, San Francesco d'Assisi e Sant'Anna.</p>
<p>Cenni storici</p>	<p>Documenti dell'archivio dimostrano che all'inizio del 1300, in località Serrone a Murata, esistevano un convento e una chiesa dedicati a San Francesco.</p> <p>La lapide posta sul portale della chiesa informa che, nel 1361, i Maestri Comacini avevano iniziato a costruire un nuovo convento e una chiesa fuori dalla seconda cinta muraria e che i frati Filippo e Andrea ne curavano i lavori.</p> <p>Soltanto alcuni elementi in pietra della precedente costruzione furono utilizzati per ricomporre il portico della nuova chiesa e il chiostro del convento.</p> <p>Ogni altra traccia dell'antico insediamento andò dispersa.</p> <p>L'edificio, munito di piccoli torrioni pentagonali, era protetto dalla porta del Loco e, con la realizzazione della terza cinta muraria, venne racchiuso all'interno delle nuove fortificazioni.</p>
<p>Restauri</p>	<p>Nel corso dei secoli, la Chiesa di San Francesco ha subito profonde modificazioni e restauri.</p> <p>L'affresco dell'adorazione dei Magi, ritrovato</p>

nel presbiterio ed ora conservato nel Museo Pinacoteca, fa supporre che nel XV secolo la chiesa, che aveva il soffitto a capriate lignee, fosse interamente dipinta.

Nei secoli XVII e XVIII alla facciata, disadorna ma non priva di armonia, fu aggiunta dapprima la loggia e successivamente nella parte superiore fu costruito un attico per ricavarne alcuni ambienti.

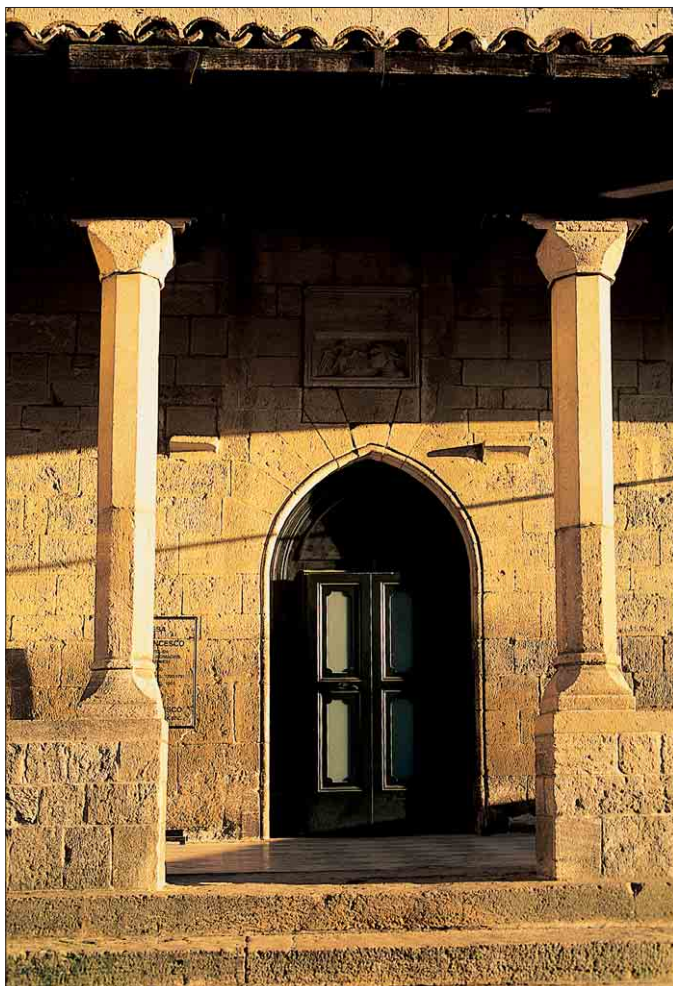
Sul lato destro furono murate le eleganti monofore che illuminavano l'interno.

Con il progetto di restauro, realizzato nel 1958 da Gino Zani, la demolizione della struttura aggiunta e il ripristino del rosone restituirono alla facciata e al portico il loro aspetto originario.

Un intervento del 1978 è stato principalmente mirato al consolidamento e alla valorizzazione delle strutture della chiesa e del convento.



Il campanile quadrangolare della Chiesa di San Francesco.
Nel dettaglio, particolare delle monofore murate in seguito ai lavori di rifacimento.



A sinistra, la facciata della trecentesca Chiesa di San Francesco.
A destra, particolare della loggetta e del portale ogivale.



La pala dell'altare maggiore della Chiesa di San Francesco con Cristo morto e i Santi Francesco d'Assisi e Apollonia (secolo XV).

IL MUSEO PINACOTECA SAN FRANCESCO**Sede**

E' collocato all'interno del Convento di San Francesco, dove occupa la loggia superiore ed inferiore del chiostro.

Origine ed evoluzione

Il museo, voluto dai Frati Minori e realizzato con il contributo dello Stato, fu inaugurato il 15 marzo 1966 alla presenza degli Eccellentissimi Capitani Reggenti.

Attraverso un itinerario storico e artistico, ripercorre alcuni momenti particolarmente significativi dell'opera svolta dalla comunità monastica.

Materiali conservati

Il Museo Pinacoteca San Francesco conserva affreschi e dipinti che risalgono ai secoli XV, XVI e XVII, provenienti dalla chiesa omonima e dai conventi francescani del territorio circostante.

Vi sono anche paramenti e arredi sacri, sculture in pietra e marmo, lapidi con iscrizioni, una copertura sepolcrale, preziosi oggetti in argento e oro cesellato, manoscritti e codici miniati.

Alcune sale del museo contengono una raccolta di opere d'arte moderna.

Fra i dipinti più antichi sono particolarmente importanti:

- un affresco del XV secolo che rappresenta l'adorazione dei Magi,

Analisi dei dipinti

- due tempere su tavola del XVI secolo che raffigurano rispettivamente la Madonna con Sant'Agostino e Sant'Anselmo e la Vergine in trono con altri Santi,
- un olio su tela del XVII secolo, dedicato all'episodio di San Francesco che riceve le stimmate.

“Adorazione dei Magi”

L'affresco, staccato da una parete della Chiesa di San Francesco, risale al XV secolo.

E' attribuito ad Antonio Alberti da Ferrara.

La Vergine, seduta in un ricco trono, mostra il Bambino Gesù ai Re Magi.

Accanto a Maria, San Giuseppe partecipa all'evento dell'adorazione seguendo la scena con uno sguardo intenso.

L'affresco è racchiuso in una cornice ad arco acuto, nella quale i ritratti di frati francescani sono alternati a motivi decorativi.

“Vergine con Sant'Agostino e Sant'Anselmo”

E' una tempera su tavola, del XVI secolo, di Girolamo Marchesi da Cotignola.

Rappresenta la Vergine inginocchiata fra i Santi Agostino e Anselmo.

Sullo sfondo della scena si profila un paesaggio montuoso, su cui svetta a destra il monte Titano con le tre torri.

Nel cielo dorato, appare Dio circondato da dodici angeli.

“Vergine in trono e Santi”

Anche questa tempera su tavola è opera di Girolamo Marchesi (XVI secolo).

La Vergine seduta in trono, contro un cielo di un

azzurro profondo, domina le figure dei Santi Giovanni Battista, Francesco, Marino e Caterina d'Alessandria e mostra loro il Bambino.

Marino, che si trova a sinistra, in primo piano, regge in mano il monte con la città fortificata nella quale sono riconoscibili le mura del terzo girone.

“San Francesco che riceve le stimmate”

Si tratta di un olio su tela del XVII secolo, proveniente dalla Chiesa di San Francesco.

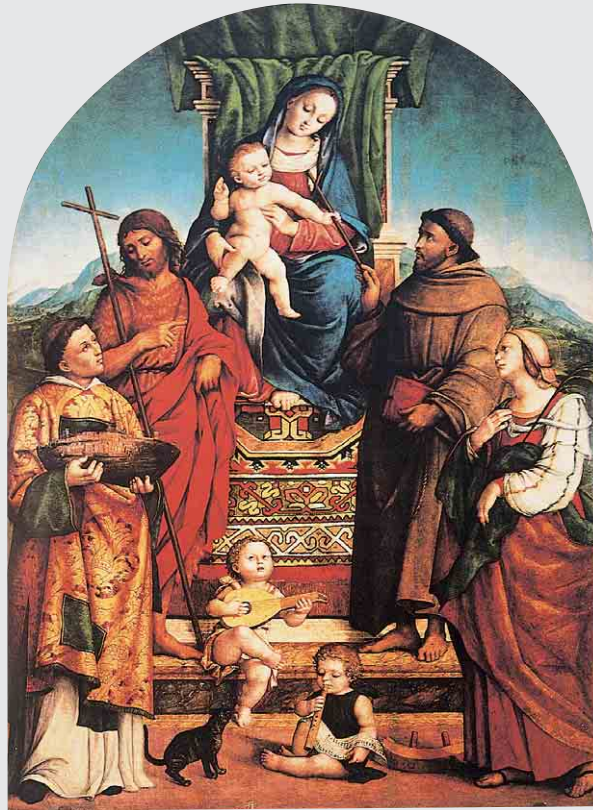
E' attribuito a Francesco Barbieri, detto il “Guercino”.

In ginocchio, con le braccia aperte, rivolte verso il cielo, lo sguardo estasiato, il Santo esprime un profondo senso di contemplazione e di accettazione.

Dietro di lui, appare la piccola dignitosa figura di frate Leone, in atteggiamento di lettura e di meditazione.

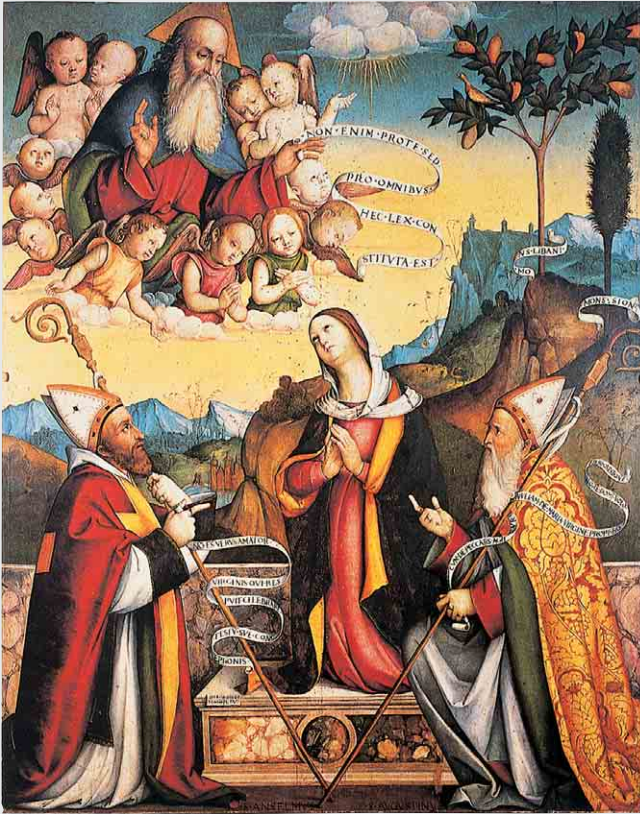


Il Museo Pinacoteca San Francesco: la loggia inferiore e superiore.



A sinistra, "Adorazione dei Magi" di Antonio Alberti (secolo XV).

A destra, "Vergine in trono e Santi" di Girolamo Marchesi (secolo XVI).



A sinistra, "Vergine con Sant'Agostino e Sant'Anselmo" di Girolamo Marchesi (secolo XVI).
A destra, "San Francesco che riceve le stimmate" attribuito al Guercino (secolo XVII).

**LA TERZA CINTA MURARIA
PORTA DEL LOCO - PORTA SAN FRANCESCO**

Posizione	<p>La terza cinta muraria racchiude il centro storico di San Marino. Si estende da porta della Rupe a porta Nuova, da dove sale ad angolo retto fino a collegarsi al secondo girone.</p>
Epoca	<p>Risale al secolo XV.</p>
Descrizione	<p>La cinta, costituita da muri di sostegno realizzati in pietra arenaria, è rafforzata da “cavalieri” semicircolari e poligonali, dal torrione del Mulino e dai baluardi del Macello e del Teatro. Alta e possente, appoggiata sulla roccia del monte, delimita l’antico insediamento urbano di San Marino.</p> <p>Lungo il suo perimetro si aprono porta della Rupe, porta Nuova e porta del Loco. Quest’ultima, detta anche di San Francesco dalla vicina chiesa omonima, è l’ingresso principale al Paese.</p> <p>L’arco a sesto acuto che la caratterizza è sormontato da una bertesca con caditoie, ornata da uno stemma della Repubblica, scolpito in pietra. Sotto la volta, due iscrizioni in lingua latina documentano le norme degli Statuti che, nel periodo comunale, regolavano l’entrata e l’uscita dei forestieri e degli abitanti.</p>

Cenni storici

Nel piano sovrastante la porta è tuttora riconoscibile l'antico posto di guardia: si tratta di una stanza di modeste dimensioni con finestrelle ricavate dal coronamento merlato che consentivano di vigilare sul territorio circostante.

Due stemmi, scolpiti nella pietra locale, adornano la facciata interna che è rivolta verso la Chiesa di San Francesco: uno di essi raffigura un'aquila con le ali aperte e con la testa incoronata; nell'altro, sono rappresentate le torri protette dalle mura e vi si legge la scritta "*Libertas*" (Libertà).

Il primo nucleo abitativo di San Marino, sorto sulla parte alta del monte Titano, era difeso da una cinta muraria.

Nel tempo, lo sviluppo dell'insediamento richiese la progressiva estensione delle fortificazioni, dando luogo ad un secondo e successivamente ad un terzo cerchio di mura.

L'ampliamento di quest'ultimo girone fu attuato nel XV secolo su sollecitazione di Guido Antonio da Montefeltro.

Infatti, in una lettera datata 8 Luglio 1441, il signore di Urbino consigliava ai Sammarinesi di intraprendere i lavori necessari alla realizzazione della terza cinta muraria.

Il sistema difensivo venne completato utilizzando la murata nuova dei Conventuali.

Fu così che la porta del Loco, che originariamente faceva parte della struttura del convento di San Francesco, divenne l'ingresso primario della città fortificata.

Per questa ragione la porta era rigorosamente custodita; infatti gli Statuti prescrivevano che:

"In ogni eventualità mai i custodi lasceranno che i forestieri entrino dalle porte del nostro paese con qualche arma di qualsiasi genere, ma

Restauri

fatta una diligente perquisizione, le faranno del tutto deporre agli stessi forestieri e terranno presso di sé sotto buona custodia tutte le armi di quelli che entrano, per tutto il tempo e fino a che detti forestieri rimarranno nel nostro paese.”

“I custodi delle porte di San Marino eletti dai Signori Capitani devono custodire le porte sia di giorno sia di notte con fedeltà e diligenza e a chi voglia entrare o uscire di notte non possono né debbono aprire le porte se non per affari pubblici.”

Al di là delle mura, come documentano gli Statuti, si estendeva la Fratta, una striscia di terreno mantenuta libera da costruzioni, priva di alberi e recintata da una siepe per impedire che eventuali aggressori vi trovassero rifugio.

Successivamente ai lavori di completamento eseguiti nel XV secolo, nel XVI secolo su consiglio dell'architetto Giovan Battista Belluzzi, le mura furono rinforzate con la costruzione dei baluardi del Mulino, del Macello e del Teatro.

La porta del Loco fu munita di ponte levatoio e fu sopraelevata per ricavare, al piano superiore, gli alloggiamenti delle guardie.

Seguirono continui interventi di consolidamento e di restauro. Numerose carte di archivio ne attestano la necessità.

Fra le cause del degrado, lo Zani, che ha progettato il restauro e il rifacimento negli anni 1935-1939, cita anche la scarsa qualità dei materiali e la natura arenaria-calcareo della pietra locale, facilmente soggetta all'erosione degli agenti atmosferici.

Lavori di manutenzione e di miglioramento sono stati effettuati periodicamente per conservare nel tempo l'antica fortificazione.



Le alte mura merlate del terzo girone con uno dei “cavalieri” semicirculari e il baluardo del Macello.
Nel dettaglio, particolare del baluardo del Teatro.



A sinistra, la facciata interna della porta del Loco con l'antico posto di guardia.
A destra, la caratteristica bertesca con lo stemma della Repubblica.



A sinistra, il torrione del Mulino.
A destra, la porta della Rupe.

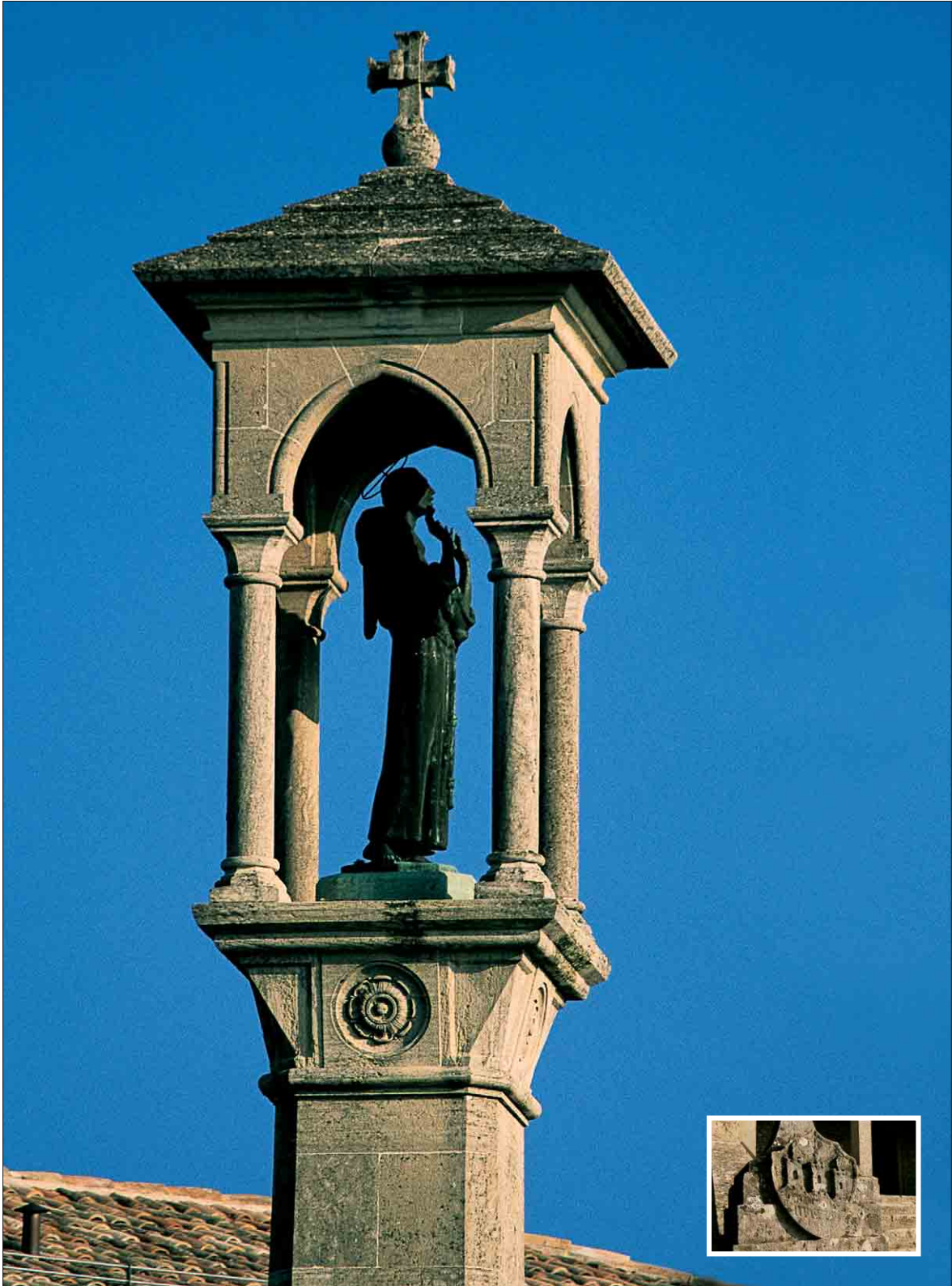
LA CHIESA DEI CAPPUCINI

<p>Posizione</p> <p>Epoca</p> <p>Descrizione</p>	<p>Si trova al di fuori della terza cinta muraria, a breve distanza da porta Nuova.</p> <p>Risale al secolo XVI.</p> <p>La chiesa è costruita secondo uno stile architettonico essenziale ed armonioso. Un'ampia scalinata delimitata da una balaustra conduce al portico formato da cinque archi a tutto sesto, sostenuti da esili pilastri quadrangolari. Al centro della facciata, una vetrata policroma mostra l'immagine di Quirino, il santo al quale è dedicata la chiesa. Sul tetto a capanna s'innalza una croce di ferro battuto. Un elemento caratteristico della struttura è la grande croce di pietra, a sinistra della scala. Sotto il portico si apre un portale: sull'architrave è incisa la data del 1549, anno in cui fu costruita la cappella originaria. Internamente la chiesa presenta una navata centrale, fiancheggiata a sinistra da due cappelle, una delle quali è dedicata alla Madonna di Lourdes. Il soffitto è a volta con piccole vele laterali. Nello spazio dell'abside, sopra un antico e pre-</p>
---	---

	<p>zioso tabernacolo di legno e d'avorio, un grande dipinto di Taddeo Zuccari narra l'evento della deposizione di Gesù.</p> <p>Un piccolo chiostro con un elegante loggiato collega la chiesa al convento dei Cappuccini.</p> <p>In fondo, sopra i vecchi tetti del complesso, si eleva un esile campanile a vela.</p> <p>Dal 1928, nel piazzale davanti alla chiesa s'innalza un monumento dedicato a San Francesco, opera dello scultore Edoardo Collamarini: una colonna di pietra regge un'edicola alta e slanciata, aperta sui quattro lati, contenente la statua bronzea del santo, scolpita da Silverio Monteguti.</p> <p>Cenni storici</p> <p>La chiesa è dedicata a San Quirino.</p> <p>I Sammarinesi vollero costruirla per ricordare l'episodio di Fabiano da Monte San Savino, che il 4 giugno 1543, partendo da Rimini, tentò, senza riuscirvi, di occupare la Repubblica.</p> <p>Una lapide, posta sotto il portico, ricorda un altro importante evento storico: il 31 luglio 1849 Giuseppe Garibaldi, inseguito dagli Austriaci, si era rifugiato a San Marino.</p> <p>Proprio dalla gradinata della chiesa sciolse il suo esercito, lasciando liberi i soldati di proseguire nella fuga e di raggiungere le proprie case.</p> <p>Restauri</p> <p>Inizialmente, sul luogo esisteva una piccola cappella che, tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, fu trasformata nell'attuale chiesa.</p> <p>La dedica a San Quirino, incisa sull'architrave, è forse l'unico elemento rimasto dell'edificio originario.</p>
--	--



In alto, la facciata e il portico della Chiesa dei Cappuccini.
In basso, il chiostro, il convento e il tetto della chiesa sormontato dal piccolo campanile a vela.



L'edicola con la statua di San Francesco.
Nel dettaglio, stemma della Repubblica sul pilastro della balaustra.